

MED REPORT
GENNAIO 2025



INDICE

03

MEDITERRANEA WITH PALESTINE - 2025

Un osservatorio internazionale contro l'Occupazione israeliana

08

IL CPR DI GRADISCA D'ISONZO È UN LAGER
MA NESSUNO NE PARLA

Storie di confini

11

IL CASO AL MASRI

Una minaccia alla giustizia internazionale

13

FACCIAMO IL PUNTO

Report mensile sulle migrazioni

17

REPORT BORDERLINE EUROPE

News dal Mediterraneo Centrale

MEDITERRANEA WITH PALESTINE 2025

UN OSSERVATORIO
INTERNAZIONALE CONTRO
L'OCCUPAZIONE ISRAELIANA



A fine gennaio è iniziata la seconda fase operativa del progetto “Mediterranea with Palestine”, con l’arrivo della primæ attivistæ di Mediterranean Saving Humans nel villaggio di At-Tuwani, nella Masafer Yatta, la zona rurale a sud di Al Khalil (in ebraico Hebron), una regione dove la popolazione di una decina di villaggi, pari a circa 1200 persone, pratica da 50 anni una forma di resistenza nonviolenta contro l’occupazione israeliana.

Il colonialismo israeliano viola il diritto internazionale

Dal 7 ottobre 2023, in seguito all’uccisione di 1194 persone tra civili e militari, in gran parte israeliane, e la presa in ostaggio di altre 250 da parte di Hamas e altre milizie palestinesi, 45.936 sono state uccise (dati UNRWA al 13 gennaio 2025) dall’esercito israeliano nella Striscia di Gaza, in cui anche le zone definite umanitarie, dove la popolazione civile dovrebbe potersi rifugiare in caso di attacchi, vengono sistematicamente bombardate. Inoltre Israele rende pressoché impossibile l’accesso alla Striscia di Gaza a qualunque organizzazione umanitaria, sia essa istituzionale o della società civile internazionale, aggravando una terribile emergenza umanitaria, che si sostanzia in una carenza di ogni bene di prima necessità (acqua, cibo, assistenza medica, rifugio).

Dopo le indagini aperte in primavera, anche la Corte Penale Internazionale ha condannato il Premier israeliano Netanyahu e l’ex ministro della Difesa Gallant nonché Mohammed Deif, comandante delle Brigate Al-Qassam, la forza militare di Hamas a Gaza, per crimini contro l’umanità, spiccando tre mandati di arresto internazionale nei loro confronti. L’insieme di queste politiche criminali dello Stato d’Israele e le prove che sono state raccolte da diverse importanti organizzazioni non governative internazionali, tra cui Amnesty International, ci porta a definire genocidio ciò che sta compiendo Israele nella Striscia di Gaza. La politica aggressiva di Israele non si manifesta solamente a Gaza, ma prende di mira anche i Paesi e le popolazioni arabe della regione, come dimostrato dagli attacchi israeliani contro Libano, Siria e Yemen. Questo progetto coloniale è ben esemplificato dall’Occupazione della Cisgiordania che dura dal 1967 e dove Israele porta avanti da decenni una lenta ma costante pulizia etnica - anche in questo caso inaspritasi dopo il 7 ottobre 2023- ai danni della popolazione palestinese.

Torna il progetto Mediterranean with Palestine

Dopo una prima fase operativa del progetto, durata dal 19 giugno al 30 agosto 2024, il progetto “Mediterranea with Palestine” continua con una nuova fase, che si protrarrà fino a dicembre 2025 qualora le condizioni lo permettano.

Continueremo ad essere sul campo a sostegno del movimento palestinese Youth of Sumud e del corpo di pace Operazione Colomba in un’azione di interposizione nonviolenta contro le politiche delle forze di Occupazione israeliane nei Territori Occupati della Cisgiordania.

Attiveremo, inoltre, un osservatorio internazionale che raccolga dati e testimonianze sul campo al fine di elaborare un report semestrale sulle violenze e le violazioni dei diritti umani ai danni della popolazione palestinese nell’area.

Nei mesi scorsi, le violenze da parte dei coloni e dell'esercito israeliano sono state sempre più frequenti, come avvenuto ad agosto a Jit e a settembre a Beitia, vicino a Nablus, dove è stata uccisa l'attivista internazionale Aysenur Ezgi Eygi da un soldato israeliano, o con ampie "operazioni antiterrorismo", come quella che ha ucciso 36 persone in una settimana a Jenin a cavallo di agosto e settembre 2024.

Ciò accade in un contesto in cui la Corte Internazionale di Giustizia ha dichiarato illegali le colonie e gli avamposti nei Territori Occupati della Cisgiordania.

Tuttavia, tramite continue e sistematiche violazioni del diritto internazionale, il Governo israeliano ha continuato il suo progetto politico coloniale grazie a espropri di terra, demolizioni di abitazioni ed edifici palestinesi e l'uso massiccio dello strumento della detenzione amministrativa, oltre che all'uso sistematico della tortura nelle sue carceri, come dimostrato dalla ONG israeliana B'Tselem.



Masafer Yatta, un esempio di pulizia etnica

Come abbiamo potuto osservare sul campo durante la prima fase del progetto "Mediterranea with Palestine", la regione della Masafer Yatta, come le altre zone rurali che si trovano in Area C, è stata, fin dagli anni successivi agli Accordi di Oslo, obiettivo della colonizzazione israeliana non solo tramite forme di violenza fisica, ma anche tramite strumenti giuridici, tra cui un sistema giudiziario fondato sulla razzializzazione della Palestinesə, la creazione di "firing zone"(ossia "zone militari chiuse", teoricamente dove svolgere esercitazioni militari, ma usate da Israele nella pratica per giustificare l'esproprio di terre) e l'impossibilità de facto per la popolazione palestinese di accedere ai permessi per costruire sulle proprie terre, creando quello che può essere definito a tutti gli effetti un sistema basato sull'apartheid. Tuttavia, per la loro posizione geografica al confine con la Green Line (il confine tra i Territori Occupati e lo Stato d'Israele propriamente detto), le colline a sud di Al Khalil sono da anni prese di mira dall'espansionismo coloniale israeliano, in particolare dopo il 7 ottobre 2023.

A differenza di quanto accade nel nord della Cisgiordania e soprattutto nella Striscia di Gaza, da decenni in questi territori, la violenza israeliana è a intensità continua, al fine di rendere impossibile la quotidianità della vita della comunità palestinese con l'obiettivo, da un lato, di impedire l'accesso e la fruizione delle fonti di sostentamento (impedire la raccolta delle olive, minacciare e attaccare costantemente pastori e greggi, uccidere capre e pecore, avvelenare i campi, danneggiare cavi elettrici e tubature), dall'altro di colpire e spaventare direttamente le persone (minacciando e ferendo la abitanti, espropriando le terre) al fine di spingere la popolazione palestinese a lasciare questi territori e rifugiarsi nelle città-ghetto in Area A.

Nella maggior parte dei casi, questi attacchi vengono compiuti dai coloni con la complicità delle forze d'Occupazione istituzionali (polizia, esercito, border police), che spesso assistono alle violenze senza intervenire oppure facendolo solo per perseguire la popolazione locale, come avvenuto lo scorso 19 luglio presso Shaeb al Botom.



Noi, come Mediterranea, vogliamo sostenere questa forma di resistenza, senza imporre la nostra volontà e la nostra azione, ma diventando strumento a disposizione della popolazione civile palestinese in Masafer Yatta.

La necessità di un osservatorio internazionale

Come già accaduto questa estate, nei prossimi mesi saremo dunque nel villaggio di At-Tuwani per affiancare la popolazione civile palestinese ed effettuare attività di interposizione contro le azioni delle forze di Occupazione israeliane assieme ad Operazione Colomba, che ci ha messo a disposizione le competenze maturate in 20 anni di presenza nella regione, e il movimento di resistenza nonviolenta palestinese - in particolare Youth of Sumud - con il quale collaborano anche tante altre realtà internazionali e israeliane, tra cui Ta'ayush.

Nell'attuale contesto locale e internazionale, in cui Israele, con la complicità della comunità internazionale e in particolare con l'attivo sostegno dei Paesi occidentali, viola impunemente il diritto internazionale e i diritti umani della popolazione palestinese, noi come Mediterranea vogliamo affiancare all'interposizione nonviolenta una ulteriore e complementare forma di attivismo sul campo: creare un osservatorio internazionale che documenti le violazioni dei diritti umani e i crimini contro l'umanità che le forze di Occupazione compiono nella Masafer Yatta.

Durante la prima fase del progetto "Mediterranea with Palestine" siamo state testimoni di un processo di "targetizzazione" delle attiviste internazionali con arresti da parte della polizia e violenti attacchi dei coloni, come avvenuto nell'attacco avvenuto la notte tra il 3 e il 4 luglio scorso presso il villaggio di Khamat Daeba.

Come confermato anche dalle dichiarazioni del ministro per la Pubblica Sicurezza Ben Gvir, che la scorsa primavera ha creato un task force interna alla polizia israeliana per colpire la presenza di attiviste internazionali, il Governo israeliano vuole eliminare qualsiasi forma di

Il 29 maggio scorso, il Governo israeliano ha trasferito numerosi poteri legali e militari dall'esercito all'amministrazione civile nei Territori Occupati della Cisgiordania, dove questa è de facto nelle mani dei coloni.

Decisione che ha ulteriormente accelerato l'escalation di violenza avvenuta dopo il 7 ottobre poiché i coloni da una parte possono esercitare poteri prima esclusivi dell'esercito, creando in una zona d'ombra giuridica la figura del colono-soldato (solitamente coloni che fungono da riservisti dell'esercito), e dall'altra godere di una pressoché totale impunità per qualsiasi tipo di azione compiano grazie alla complicità delle autorità israeliane.

In questo contesto, la resistenza nonviolenta basata sul concetto di Sumud ("perseveranza" in arabo), è intrinsecamente legata all'amore per la propria terra, quella terra che la popolazione palestinese non vuole lasciare e che i coloni vogliono sottrarre con qualsiasi mezzo a loro disposizione.



attivismo internazionale a sostegno del popolo palestinese all'interno dei Territori Occupati. Il motivo è molto chiaro: la pulizia etnica compiuta dalle Forze d'Occupazione non deve essere raccontata da testimoni scomodi, che non solo sfruttano il loro passaporto privilegiato per compiere azioni di interposizione, ma anche la loro voce per denunciare in Italia, in Europa e nel mondo i crimini che Israele commette ai danni della popolazione palestinese.

Perciò, la seconda fase di “Mediterranea with Palestine” sarà caratterizzata dalla creazione e l’attivazione costante di un osservatorio internazionale strutturato tramite la catalogazione di episodi, necessità e tendenze demografiche nell’area.

Documenteremo ogni tipo di sopruso e violenza compiuto dalle forze di Occupazione, dalle invasioni di proprietà private a scopo intimidatorio fino alle aggressioni fisiche contro la popolazione palestinese e le attiviste internazionali, passando per il furto e l’uccisione di bestiame, gli incendi ai campi e agli edifici e la demolizione di abitazioni nei villaggi palestinesi.

Le testimonianze, i dati e le prove raccolte saranno rielaborati in un report semestrale da presentare a vari livelli di istituzioni italiane, europee e internazionali al fine di fornire una panoramica complessiva e dettagliata su ciò che sta accadendo nella regione del Masafer Yatta e spingere le nostre istituzioni ad agire.

Per questo, come facciamo da anni nel Mediterraneo con puntuali azioni di documentazione e denuncia delle violazioni dei diritti umani delle persone in movimento, allo stesso modo saremo in Palestina per testimoniare e denunciare sistematicamente i crimini contro l’umanità che Israele compie nei Territori Occupati della Cisgiordania.

La possibilità che una persona anneghi senza che nessuno possa testimoniare, senza che nessuno abbia fatto nulla per soccorrerla, solo perché con il suo passaporto non può esercitare la sua libertà di movimento, è inaccettabile. Allo stesso modo, è inaccettabile che una persona veda i suoi diritti umani violati solo perché palestinese e che il suo popolo non abbia diritto alla pace, alla giustizia e all’autodeterminazione.

Perché Mediterranea vuole essere là dove bisogna stare.

STORIE DI CONFINI

**IL CPR DI
GRADISCA
D'ISONZO
È UN LAGER
MA NESSUNO
NE PARLA**

A fine gennaio, le persone detenute al CPR di Gradisca d'Isonzo hanno tenuto delle rivolte per protestare contro le condizioni di vita degradanti a cui sono costrette. La risposta delle forze dell'ordine è stata assolutamente violenta, con pestaggi, manganellate e con l'utilizzo di lacrimogeni e spray al peperoncino. Inoltre, alcune persone sono state arrestate. Secondo le ultime modifiche normative, chi protesta rischia fino a 6 anni di reclusione.

La Guantanamo italiana

A fine gennaio, le persone detenute al CPR - Centro di Permanenza per il Rimpatrio - di Gradisca d'Isonzo, situato a pochi chilometri dal confine italiano con la Slovenia, hanno tenuto delle rivolte per protestare contro le condizioni di vita degradanti a cui sono costrette. Per diversi giorni, durante la notte, si sono verificati scontri con le forze dell'ordine, tensioni e dimostrazioni di malcontento riguardo la loro situazione e incendi sono stati provocati all'interno delle strutture. È dal 2019 che il CPR di Gradisca d'Isonzo è stato interessato da rivolte e proteste. La risposta delle forze dell'ordine è stata assolutamente violenta, con pestaggi, manganellate e con l'utilizzo di lacrimogeni e spray al peperoncino. Inoltre, alcune persone sono state arrestate. Secondo le ultime modifiche normative, chi protesta rischia fino a 6 anni di reclusione.

Il CPR di Gradisca d'Isonzo è stato soprannominato "Guantanamo italiana": oltre 200 telecamere sorvegliano la struttura, non ci sono spazi comuni e la mensa non viene utilizzata per paura che possano insorgere disordini.

Tra il 2019 e il 2023, ci sono stati 644 ingressi annuali, con un tempo di permanenza medio di 29 giorni e una percentuale di rimpatri eseguiti del 44.7%.

Il CPR di Gradisca d'Isonzo, come gli altri otto CPR in Italia, ospita persone che hanno compiuto un reato amministrativo, tanto che la loro detenzione viene definita appunto detenzione amministrativa. E in attesa di essere rimpatriate nel loro paese, per periodi che sono stati aumentati fino a 18 mesi con l'ultimo adeguamento normativo, sono tenute per mesi in strutture sovraffollate, in condizioni di vita disumane. Abusi e forme di violenza si verificano nelle strutture con un'altissima frequenza: abusi fisici e psicologici, condizioni di pulizia e di igiene inaccettabili, cibo avariato, abuso di farmaci.

Se inizialmente nei CPR venivano detenute persone richiedenti asilo considerate pericolose o a rischio di fuga, sono state poi aggiunte quelle che rifiutano di rilasciare le impronte digitali o che necessitano di identificazione; nel 2020 sono state incluse persone provenienti da paesi considerati sicuri o con cui l'Italia ha accordi di riammissione e infine, nel 2023, le persone soggette alle procedure accelerate di frontiera o ai processi di riammissione in base al sistema di Dublino.

Nel 2022, 6.383 persone sono state detenute nei CPR, in aumento rispetto alle 5.147 del 2021 e le 4.387 del 2020. Una percentuale irrisoria rispetto alla popolazione migrante presente irregolarmente sul territorio nazionale, dimostrando già di per sé una forma di discriminazione per quanto riguarda la selezione. I posti letto dei CPR di tutta Italia sono circa 800, numeri sempre aumentati negli ultimi dieci anni, a indicare una sempre maggiore volontà politica di investire nel sistema della detenzione amministrativa.

Tuttavia, i numeri mostrano come il sistema dei CPR non assolva al suo scopo, visto che la maggior parte delle persone che vengono detenute nei CPR non vengono poi effettivamente rimpatriate nel paese di origine. La maggior parte delle persone rimpatriate vengono dalla Tunisia, seguite da Egitto e Albania. Persone del Gambia, Algeria e Marocco, invece, vengono più facilmente trattenute fino allo scadere del termine della detenzione. Sono quindi poche centinaia le persone che, nell'arco di un anno, vengono riportate al paese di origine, di fronte a milioni di euro investiti dallo stato per mantenere in funzione le strutture. A titolo di esempio, il Cpr di Gorizia - Gradisca d'Isonzo, nel periodo tra il 2019 e il 2023, ha avuto un costo complessivo di oltre cinque milioni di euro, a fronte di qualche centinaio di rimpatri.

Nelle relazioni del Garante nazionale della detenuta sono state più volte evidenziate le violazioni gravi a cui sono sottoposte le persone nei CPR, come la violazione del diritto alla salute, alla difesa, alla dignità. Il diritto alla salute è spesso violato e i rischi della detenzione amministrativa sono stati addirittura denunciati dall'Organizzazione Mondiale della Sanità in un documento del 2022.

Nei CPR il tasso di suicidi è molto alto, con circa 40 vittime. La Società Italiana di Medicina delle Migrazioni (SIMM), in collaborazione con la "Rete Mai più lager – No ai CPR" e con l'Associazione per gli Studi Giuridici sull'Immigrazione (ASGI), hanno chiesto pubblicamente al personale sanitario, incaricato di effettuare una valutazione sanitaria della persona migrante al fine di confermarne l'invio al CPR, di prendere coscienza sulle condizioni di vita nei centri e dei conseguenti rischi sulla salute. I medici, che certificano l'idoneità alla vita in comunità ristretta, sono stati esortati a non rilasciarla a nessuna persona migrante.



È stata inoltre messa in dubbio la possibilità stessa del personale sanitario di operare nei CPR, non solo per la difficoltà di operare in modo adeguato, ma anche per non "normalizzare" la presenza in luoghi dove non è possibile rispettare i diritti umani delle persone migranti.

Le immagini di persone sedate, con un evidente abuso di psicofarmaci che sembra voluto e strategico da parte delle autorità, sono diventate tristemente note. Così come quelle delle rivolte, dei tentati suicidi, del cibo con la muffa e dei servizi igienici indecorosi. Ma non sembrano essere state notate, in quanto il tema dei trattenimenti nei CPR è ancora poco discusso e poco considerato nel dibattito pubblico, nonostante gli appelli che la società civile porta avanti da anni per chiederne l'eliminazione e la chiusura e nonostante le tante inchieste che ne mostrano gli abusi, ultimo tra i tanti il podcast dell'associazione Naga "Dietro quella porta". I CPR restano quindi luoghi chiusi, bui, inaccessibili dall'esterno se non con particolari autorizzazioni, una macchia nazionale per quanto riguarda il rispetto dei diritti umani che resterà finché non si ripenseranno le politiche migratorie.

A large, dark blue silhouette of the scales of justice, flanked by laurel branches, is superimposed over a background of a modern glass skyscraper. The scales are centered in the upper half of the image, with the laurel branches curving around them. The background building has a grid of windows and is partially obscured by the logo.

IL CASO AL MASRI

UNA MINACCIA ALLA GIUSTIZIA INTERNAZIONALE

Il 21 gennaio 2025 l'Italia ha rilasciato ed accompagnato sulla porta di casa il generale e torturatore libico Osama Njeem Elmasri, dopo appena 4 giorni d'arresto.

Osama Njeem Elmasri era sotto mandato d'arresto internazionale con accuse gravissime per crimini di guerra e contro l'umanità commessi nella prigione di Mitiga, vicino Tripoli, dal febbraio 2011.

Il 21 gennaio 2025 l'Italia ha rilasciato ed accompagnato sulla porta di casa il generale e torturatore libico Osama Njeem Elmasri. Era stato arrestato a Torino dove si era recato per guardare una partita di calcio, ma rilasciato dall'Italia 4 giorni dopo. Osama Njeem Elmasri era sotto mandato d'arresto internazionale con accuse gravissime per crimini di guerra e contro l'umanità commessi nella prigione di Mitiga, vicino Tripoli, dal febbraio 2011.

Varie testimonianze hanno riportato che Al-Masri utilizza sistematicamente la tortura all'interno dei centri di detenzione libici.

Le persone migranti trattenute nelle strutture sotto il suo controllo sono soggette a violenze estreme incluse esecuzioni sommarie, stupri e maltrattamenti. Al-Masri è considerato una figura chiave del sistema di sfruttamento peraltro finanziato anche con fondi europei, e la sua liberazione rappresenta un duro colpo per la lotta contro i crimini di guerra, per la protezione dei diritti umani e per tutte le sue vittime.

Da anni, l'Italia e l'UE finanziano e supportano la cosiddetta guardia costiera libica, che collabora con trafficanti come Al-Masri per intercettare persone migranti e imprigionarle nei centri di detenzione. La liberazione di un criminale di tale portata dimostra come non ci sia alcuna reale volontà di contrastare questi crimini, ma piuttosto di mantenere lo status quo per impedire l'arrivo di persone migranti sulle proprie coste, violando in maniera gravissima i diritti più fondamentali dell'essere umano.

Refugees in Lybia esprime tutta l'incredulità per il rilascio e sottolinea come questa ridicolizzazione della giustizia sia una chiara dimostrazione della complicità dello Stato

italiano che ha tirato fuori una serie di scuse burocratiche per nascondere la verità, cioè un totale disinteresse nello smantellare il sistema mafioso in Libia.

La mancata consegna di Al-Masri alla CPI rappresenta una grave violazione del diritto internazionale e un precedente pericoloso. L'Italia, rifiutandosi di estradare un criminale di guerra, dimostra di non essere un partner affidabile nella lotta contro l'impunità e la giustizia internazionale.

Mentre i governi occidentali firmano accordi con i paesi responsabili di violenze e torture inimmaginabili, le vittime continuano a pagare il prezzo più alto. Migliaia di persone migranti sono ancora intrappolate nei centri di detenzione libici, sottoposte a torture, stupri e sfruttamento. Il rilascio di Al-Masri invia un messaggio chiaro: i carnefici possono contare su un sistema che garantisce loro l'impunità, mentre le vittime vengono ignorate.

La giustizia vera, quella nella quale anche le vittime avevano sperato per poco, è svanita nel momento in cui il Governo italiano ha deciso di non rispettare il trattato di Roma e non eseguire il mandato d'arresto internazionale.

Il rilascio di Al-Masri legittima ulteriormente un sistema già compromesso e violento.

Diverse testimonianze hanno dichiarato che Al-Masri uccideva prigionieri con le sue stesse mani per seminare terrore. Il rilascio di un criminale del genere è un insulto a chi ha subito le sue torture e dimostra come le vite delle persone migranti siano considerate sacrificabili nel quadro delle politiche di sicurezza europee.

La società civile ha intensificato la pressione affinché l'Italia e l'UE rispondano della loro corresponsabilità. Non possiamo accettare che la giustizia venga sacrificata per convenienze politiche. Il rilascio di Al-Masri è un insulto ai principi fondamentali dei diritti umani e un pericoloso precedente che non può essere ignorato.

L'impunità di un criminale e torturatore come Al-Masri è una vergogna che ricade su tutti noi.

È tempo di agire.

FACCIAMO IL PUNTO

REPORT MENSILE SULLE MIGRAZIONI

Cos'è successo, a gennaio, sulle rotte migratorie d'Europa, del Mediterraneo, del mondo?

Che misure hanno preso i governi?

Chi ha prestato soccorso?

Chi, invece, ha sanzionato, detenuto, o respinto? Facciamo il punto.

Marocco, 3 Gennaio

Circa 55 persone sono state intercettate nel tratto di Oceano Atlantico tra Tantan e le Canarie e deportate in Marocco dalle autorità marocchine.

Algeria-Tunisia, 3 Gennaio

8 persone, catturate in mare dalla Garde Nationale, sono state deportate nel deserto al confine tra Tunisia e Algeria dalle autorità tunisine.

Bulgaria, 8 Gennaio

3 attiviste italiane del Collettivo Rotte Balcaniche sono state arrestate in Bulgaria mentre assistevano le persone in movimento lungo il confine con la Turchia.

Libia, 10 Gennaio

Il Ministero degli Interni libico ha annunciato di aver rafforzato il pattugliamento e i controlli lungo la frontiera con la Tunisia.

Mauritania, 17 Gennaio

Naufragio al largo della Mauritania: un'imbarcazione con 90 persone è stata ritrovata al largo di Dakhla con 36 persone e 14 corpi.

Bulgaria, 20 Gennaio

La polizia di frontiera ha lasciato morire di freddo tre persone migranti adolescenti che cercavano di entrare nel Paese.

Isole Canarie, 1 Gennaio

2 imbarcazioni con a bordo 140 persone in totale sono state soccorse al largo di El Hierro, nelle Canarie, dalle autorità spagnole.

Creta, 2 Gennaio

Circa 102 persone arrivate autonomamente a Pasas, Kastellorizo e Pserimos sono state soccorse dalle autorità greche.

Isole Canarie, 3 Gennaio

2 corpi senza vita sono stati ritrovati in una imbarcazione arrivata autonomamente a Tenerife, nelle Canarie, con a bordo anche 69 sopravvissute.

Isole Canarie, 8 Gennaio

67 persone sono state soccorse da Salvamento Marítimo al largo delle Canarie.

Isole Canarie, 8 Gennaio

Un bambino è nato su un' imbarcazione che trasportava 60 persone sulla Rotta migratoria atlantica dall'Africa alle Isole Canarie.

Grecia, 8 Gennaio

La Corte europea dei diritti dell'uomo ha condannato la Grecia per aver respinto illegalmente una donna turca al confine lungo il fiume Evros, confermando le prove di respingimenti sistematici alle sue frontiere.

Grecia, 9 Gennaio

Circa 35 persone sono state intercettate al largo di Pasas e respinte in Turchia da parte della Guardia Costiera greca.

Grecia, 12 Gennaio

Circa 62 persone arrivate autonomamente sull'isola di Pasas sono state soccorse dalla Guardia Costiera greca.

Francia, 15 Gennaio

Le autorità marittime francesi hanno salvato 99 persone nel Canale della Manica.

Germania, 16 Gennaio

A più di un mese dalle elezioni federali tedesche, una sezione del partito AfD di Karlsruhe ha diffuso un finto biglietto aereo con l'intento di rimpatriare i "migranti illegali" in "un paese d'origine sicuro".

Isole Canarie, 16 Gennaio

I centri per migranti sovraffollati delle Isole Canarie ospitano il 36,5% dei minori non accompagnati della Spagna. I disaccordi politici stanno bloccando gli sforzi di redistribuzione, mentre Amnesty International avverte della carenza di risorse.

Grecia, 17 Gennaio

La Grecia, uno dei principali punti di ingresso delle persone migranti nell'UE, ha chiesto controlli più severi sull'immigrazione.

Polonia, 20 Gennaio

La Polonia chiede l'esenzione dal patto migratorio dell'UE.

Malta, 20 Gennaio

El Hiblu 3: il tribunale di Malta ha respinto l'appello e il caso proseguirà.

Grecia, 22 Gennaio

45 persone soccorse a 42 miglia nautiche a sud di Gavdos.

Francia, 23 Gennaio

Il corpo di un giovane yemenita è stato ritrovato su una spiaggia del nord della Francia nota per i migranti che cercano di attraversare la Manica su piccole imbarcazioni per raggiungere l'Inghilterra.

Malta, 29 Gennaio

23 persone salvate. Due persone sono morte.

Grecia, 29 Gennaio

61 persone salvate a Creta.

29 Gennaio

La CE ha firmato un accordo da 3 miliardi di euro con la Giordania. Secondo una dichiarazione rilasciata dalla Presidente della Commissione europea Ursula von der Leyen dopo la firma del "Partenariato strategico e globale UE-Giordania", l'accordo consentirà all'UE e alla Giordania di "rafforzare la cooperazione sulla gestione delle frontiere, la lotta contro il contrabbando e il traffico di esseri umani" e di "migliorare la cooperazione sulle soluzioni durature per i rifugiati, compresi i percorsi complementari per la protezione e i rimpatri sicuri, volontari e dignitosi, anche in collaborazione con le agenzie internazionali".

Germania, 31 Gennaio

Bundestag respinge la legge sulla stretta alle migranti. Salta l'intesa Cdu-Afd.

Italia-Albania, 31 Gennaio

Anche stavolta le migranti portate in Albania dovranno tornare in Italia.

La Corte di appello di Roma non ha convalidato il trattenimento di 43 persone, sempre per via della questione dei "paesi sicuri" di provenienza.



Tunisia, 1 Gennaio

Un'imbarcazione salpata dalla Libia con a bordo circa 55 persone è naufragata al largo della Tunisia, causando almeno 16 morti. Le sopravvissute sono state soccorse da alcuni pescatori tunisini.

Tunisia, 1 Gennaio

Altri due naufragi al largo delle isole Kerkennah hanno causato almeno 24 vittime e una cinquantina di disperse. Le persone sopravvissute sono 44.

Civil Fleet, 1 Gennaio

Aurora (Sea-Watch) ha soccorso 17 persone.

Civil Fleet, 9 Gennaio

Louise Michel ha soccorso 67 persone.

Civil Fleet, 10 Gennaio

Ocean Viking (SOS Méditerranée) ha soccorso 101 persone.

Civil Fleet, 21 Gennaio

Ocean Viking (SOS Mediterranee) ha soccorso 85 persone.

Civil Fleet, 21 Gennaio

Louise Michel ha soccorso 38 persone.

22 Gennaio

251 persone respinte in Libia.

Civil Fleet, 27 Gennaio

SOS Mediterranee ha salvato 22 persone. Una bambina di 7 anni è deceduta.

Lampedusa, 1 Gennaio

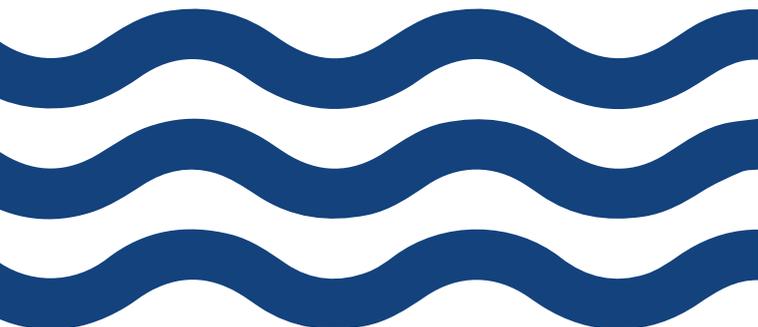
Un'imbarcazione è naufragata al largo di Lampedusa: si contano 20 persone disperse, mentre 7 sono state soccorse dalla Guardia Costiera italiana.

Torino, 19 Gennaio

La polizia italiana ha arrestato a Torino Osama Najim, noto anche come Almasri, direttore del carcere di Mitiga, vicino a Tripoli, in Libia, su mandato della Corte penale internazionale (CPI). Tuttavia, il tribunale non ha approvato l'arresto e Najim è stato successivamente rilasciato e rimandato in Libia.

29 Gennaio

Giorgia Meloni indagata per il rilascio di Almasri.





borderline-europe

REPORT

BORDERLINE EUROPE

NEWS DAL MEDITERRANEO CENTRALE

Arrivi

Secondo i conteggi di borderline-europe, 3.137 persone hanno raggiunto l'Italia via mare nel gennaio 2025.

La maggior parte delle persone in movimento (84%) è arrivata in Sicilia - soprattutto a Lampedusa. Inoltre, ci sono stati ancora alcuni arrivi in Calabria attraverso la rotta ionica (2%), la maggior parte dei quali è partita dalla Turchia. In circa l'78% dei casi, borderline-europe può dimostrare che le imbarcazioni sono partite dalla Libia, ma la percentuale è quasi certamente più alta. Inoltre, si può affermare che questo mese non c'è stato un solo arrivo dalla Tunisia. Secondo i nostri conteggi, le autorità italiane hanno soccorso circa il 55% degli arrivi, mentre i salvataggi da parte delle navi delle ONG hanno rappresentato circa il 14%. Secondo i dati di borderline-europe, Frontex è stata coinvolta in

circa il 10% dei salvataggi a gennaio. Il 9% delle persone rifugiate ha raggiunto autonomamente le acque costiere italiane (a 12 miglia nautiche dalla costa) senza essere intercettato o soccorso in precedenza. Per l'12% degli arrivi non sono disponibili informazioni sul salvataggio.

Secondo i dati ufficiali del Ministero dell'Interno italiano, a gennaio sono arrivate in Italia 3.326 persone. La discrepanza delle cifre evidenzia la mancanza di trasparenza dei dati da parte delle autorità italiane, in quanto non è possibile accedere ai dettagli delle cifre pubblicate. Inoltre, negli ultimi tempi è diventato sempre più difficile ottenere informazioni accurate sugli arrivi via mare, sia perché il lavoro dei giornalisti è diventato sempre più difficile, sia perché la quantità delle informazioni false è aumentata.

Anche 30 persone sono arrivate a Malta, ma tre di loro sono morte.

Ripresa dei viaggi verso l'Albania

Dopo due tentativi falliti di portare le persone migranti salvate in mare nel centro costruito dall'Italia in Albania per sottoporle a una procedura d'asilo accelerata, il 28 gennaio un totale di 49 persone migranti è stato portato in Albania in un terzo viaggio. È stata la prima volta che le corti d'appello hanno dovuto decidere sulla detenzione delle persone migranti in Albania. Con un decreto, il governo italiano ha semplicemente eliminato il tribunale competente di Roma, che aveva effettuato la revisione del trattenimento e respinto il trattenimento in Albania in tutti i casi. Il decreto è entrato in vigore l'11 gennaio. Dopo che sei persone sono state rimandate indietro a causa della vulnerabilità o della minore età, la corte d'appello ora competente ha respinto il trattenimento anche per le altre 43 persone, che sono state quindi tutte portate in Italia.

Respingimenti

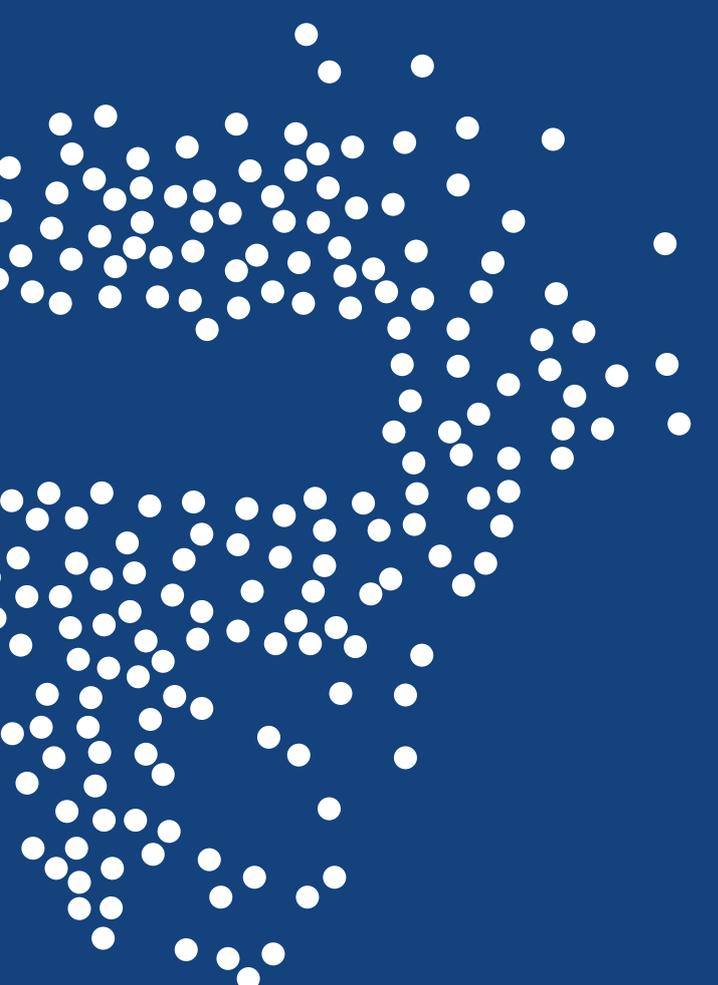
Questo mese abbiamo registrato 2.919 intercettazioni (respingimenti e rimpatri) nel Mediterraneo centrale, in cui le imbarcazioni che trasportavano rifugiato sono state respinte o riportate verso la costa nordafricana. 2.880 persone sono state respinte in Libia e 39 in Tunisia. Queste 39 persone provenivano tutte da un'unica imbarcazione, anch'essa partita dalla Libia e finita alla deriva nelle acque tunisine durante il tragitto. Queste cifre non sono garantite, poiché il numero di casi non dichiarati è molto più alto. Dopo questi respingimenti, le persone migranti sono spesso detenute in campi in condizioni precarie. In questi campi vengono regolarmente documentate violazioni dei diritti umani. Anche qui si ricorre spesso alla violenza.

Liberazione di Elmasry: criminale di guerra libico trasportato a Tripoli dai servizi segreti italiani

La vicenda di Elmasry fornisce un esempio della portata delle violenze a cui sono esposte le persone migranti nelle carceri libiche.

Il capo della polizia libica Osama Njeem Elmasry, noto anche come Almasri, è stato arrestato a Torino domenica 19 gennaio sulla base di un mandato di cattura emesso dalla Corte penale internazionale (Cpi) per presunti crimini di guerra e contro l'umanità. Tuttavia, a causa di errori tecnici procedurali, la Corte d'Appello di Roma ne ha ordinato il rilascio il giorno successivo, adducendo un difetto di comunicazione preventiva con il Ministero della Giustizia italiano, responsabile della cooperazione con la CPI. Almasri è poi tornato a Tripoli con l'aiuto del governo italiano.

Almasri, figura chiave del governo di Tripoli ed ex direttore della famigerata prigione di Mitiga, è accusato di torture, esecuzioni extragiudiziali, sparizioni forzate e riduzione in schiavitù. Testimonianze di organizzazioni non governative come Amnesty International, rifugiato in Libia e migrante salvato nel Mediterraneo riferiscono di terribili abusi, tra cui torture prolungate e lavoro forzato nella costruzione di infrastrutture.



Mentre i media italiani davano notizia dell'arresto del funzionario libico, l'ambasciatore dell'UE in Libia, Nicola Orlando, teneva un incontro con il governo di Tripoli per discutere il prossimo pacchetto di cooperazione. Sia l'Italia che l'UE lavorano da anni a stretto contatto con la Libia e finanziano progetti per milioni di euro, che di fatto servono principalmente a proteggere i confini. Gli accordi dell'Italia con la Libia hanno ridotto del 50% il numero delle persone migranti che arrivano attraverso il Mediterraneo centrale. Tuttavia, il numero di intercettazioni da parte della cosiddetta guardia costiera libica è aumentato. Le migrantè rimpatriatè vengono solitamente trasferitè in centri di detenzione libici, dove le violazioni dei diritti umani sono comuni, nonostante le molteplici richieste di documentazione e di evacuazione. Anche gli interessi economici, in particolare quelli del colosso energetico italiano Eni, giocano un ruolo importante in questa relazione bilaterale. La Libia è un importante fornitore di greggio per l'Italia, con oltre il 22% delle sue forniture di petrolio nel 2024. Secondo fonti militari, le autorità libiche sono anche corresponsabili della sicurezza dei soldati italiani di stanza nell'area di Tripoli e Misurata. Questa dipendenza economica, unita a interessi militari strategici, solleva dubbi sulla semplice spiegazione che Elmasry sia stato liberato per errori procedurali.

I gruppi internazionali per i diritti umani hanno reagito con indignazione e rabbia al fallimento delle autorità italiane. L'organizzazione Refugees in Libya, che utilizza campagne politiche per attirare l'attenzione sulle violazioni dei diritti umani contro le rifugiatè in Libia, è rimasta particolarmente sconvolta. Il portavoce e cofondatore David Yambio - anch'egli torturato da Elmasry - ha commentato: "Per me Elmasry è un torturatore, un trafficante di esseri umani, un criminale di guerra, uno stupratore, e tutti i crimini che ha commesso lo rendono un incubo dal quale non mi sono mai svegliato. Quando ho saputo che era tornato in Libia, ho provato un senso di tradimento e di paura per le persone che vengono violentate e torturate. Temo per il popolo libico che ha contribuito al nostro lavoro e a quello della CPI per stabilire il fascicolo di Elmasry - una responsabilità che l'Italia ora condivide per il sangue delle persone

uccise dal suo sistema". In un comunicato stampa, anche la stessa CPI ha espresso insoddisfazione per l'approccio italiano. Il licenziamento di Elmasry ha fatto scalpore anche in Italia: L'ex ministro della Giustizia Luigi Li Gotti ha presentato una denuncia alla Procura di Roma contro il presidente del Consiglio Giorgia Meloni, il ministro dell'Interno Matteo Piantedosi, il ministro della Giustizia Carlo Nordio e il segretario di gabinetto Alfredo Mantovano. Le accuse sono di favoreggiamento e appropriazione indebita in relazione al rilascio del comandante libico Osama Njeem Elmasry dopo il suo arresto a Torino. Li Gotti sostiene che il favoreggiamento di Elmasry è stato ottenuto aggirando il processo della Corte penale internazionale e che l'appropriazione indebita (di fondi statali) è stata causata dal volo di ritorno con l'aereo Falcon italiano. I quattro politici si sono avvalsi dell'aiuto dell'avvocata Giulia Bongiorno. Di recente ha ottenuto l'assoluzione dell'ex ministro dell'Interno Matteo Salvini nel processo contro l'organizzazione di salvataggio in mare Open Arms.

Mortè e dispersè

Il numero di morti e dispersè nel Mediterraneo centrale aumenta di mese in mese. Secondo i dati di *borderline-europe*, a gennaio 73 persone hanno perso la vita durante la fuga, mentre 44 sono ancora considerate disperse. Il destino di altre 93 persone è incerto.

Un tragico esempio di morte nel Mediterraneo è illustrato da un caso avvenuto sulla Ocean Viking dell'ONG SOS Méditerranée: dopo un doppio salvataggio nella zona SAR maltese, la nave è stata inviata nella lontana città di Ancona. Una bambina di sette anni è stata evacuata a Malta come emergenza medica dopo essere stata sottoposta a un prolungato massaggio cardiaco a bordo ed è morta la notte successiva. Ulteriori dettagli sono riportati di seguito.

Resistenza civile

Nel gennaio 2025, il 14% di tutti i salvataggi è stato effettuato dalle ONG. La “flotta civile”, il servizio civile di salvataggio in mare, è riuscita a salvare un totale di 438 persone. Questo mese ci sono stati in totale tre salvataggi multipli. Due di questi sono stati effettuati dall’Ocean Viking (SOS Méditerranée).

La nave ha salvato 83 persone, di cui 40 donne e minori sono sbarcate a Olbia, in Sardegna, in seguito a una decisione dei giudici siciliani, mentre i restanti 43 persone hanno dovuto essere portati nel lontano porto di Genova. Ciò ha comportato un viaggio di quattro giorni per l’Ocean Viking.

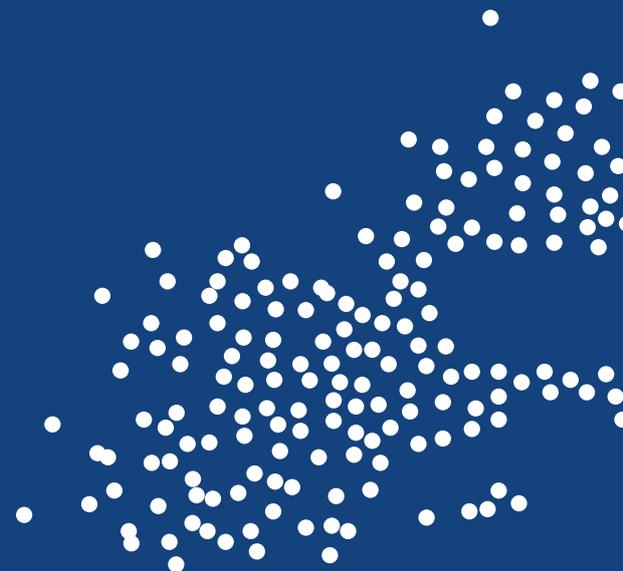
In un’altra operazione, la stessa nave di soccorso, in collaborazione con la Sea-Punk-I, ha portato in salvo 170 persone da due imbarcazioni. Tre persone sono state poi evacuate a Malta a causa di un’emergenza medica: una bambina di sette anni ha avuto un arresto cardiaco (come già detto). Dopo essere stata rianimata a bordo, le autorità maltesi l’hanno trasportata in aereo, insieme alla madre e alla sorella, in un ospedale di La Valletta, dove alla fine è morta. Nel frattempo, la Sea-Punk-I ha imbarcato 56 persone dal naufragio. Dopo l’assegnazione del porto di Reggio Calabria da parte delle autorità italiane, l’equipaggio della Sea-Punk-I si era opposto a questa decisione, poiché la sua imbarcazione non era stata progettata per un lungo viaggio con un numero così elevato di persone. Di conseguenza, 42 persone sono state trasferite a bordo di una nave della Guardia Costiera e portate a Lampedusa, mentre la Sea-Punk-I ha dovuto navigare fino al più lontano porto di Reggio Calabria con le restanti 14 persone.

Il terzo doppio salvataggio è stato effettuato dal gruppo ResQ People (ResQ - People saving People). Un totale di 47 persone sono state salvate da due diverse navi e portate nel porto della città siciliana di Pozzallo.

In un altro caso, le autorità italiane hanno rifiutato di permettere alla Ocean Viking di sbarcare 101 sopravvissute, tra cui un bambino di un anno che stava soffrendo per le condizioni meteorologiche estreme, in un porto più vicino. Nonostante le previsioni di un ulteriore peggioramento del tempo, la nave ha dovuto navigare fino a Taranto (Puglia).

L’ONG Sea-Watch inizia il 2025 con determinazione, con il chiaro obiettivo non solo di opporsi alle politiche sempre più ostili del governo Meloni, ma anche di chiedere conto alla Germania. In un’intervista, denuncia l’assurda pratica dell’Italia di costringere le persone migranti salvate in porti lontani e di costringere sistematicamente le ONG fuori dal Mediterraneo attraverso il Decreto Flussi. A fine gennaio, l’ONG ha chiesto alla Commissione UE di avviare una procedura di infrazione contro i controlli alle frontiere tedesche. Con la nuova estensione dei controlli dal settembre 2024 e le ultime proposte del presidente della CDU Friedrich Merz, Sea-Watch ritiene che non solo i principi fondamentali dell’Unione Europea, ma anche i diritti umani di base siano a rischio.

Nel 2025, le organizzazioni civili di soccorso in mare guardano indietro a un decennio di lotta per la sicurezza delle vie di fuga e a dieci anni dalla storica estate delle migrazioni. I ricordi di quei mesi, quando le persone viaggiavano liberamente da Atene a Stoccolma ed erano accolte con solidarietà in tutta Europa, sembrano appartenere a un’altra epoca, e sta a noi ritrovare e rafforzare questa solidarietà nel 2025.





MED REPORT
GENNAIO 2025